

## La legalità

Esiste un problema europeo legato alle mafie? Un problema che l'attuale Unione europea, così com'è strutturata, non ha gli strumenti per affrontare nel modo corretto né con una risposta adeguata allo stato delle cose? Quando parliamo di mafie in Europa non ci limitiamo a quelle italiane, ma non possiamo prescindere da queste, dal momento che da tempo i rapporti di Europol e le attività investigative della Dna e della Dia raccontano quanto i sistemi mafiosi italiani (la 'Ndrangheta su tutti gli altri) siano egemoni e determinati a conquistare l'Ue.

Per capire come affrontare il problema della mafia su un piano europeo e non più nazionale, possiamo partire da un'affermazione: le mafie italiane sono intervenute nello sviluppo economico dei Paesi Ue nei quali si sono insediate, determinando una intossicazione del sistema. Secondo una stima che abbiamo di recente costruito per la Cgil Puglia, nelle regioni meridionali italiane le mafie e l'economia sommersa sottraggono circa mille euro al mese per ogni residente (minori e anziani compresi), arrivando a privare il merca-

to del lavoro di circa centocinquantamila addetti per regione. L'eccesso di finanziarizzazione nelle politiche economiche europee, delegando le banche private a decidere delle sorti del prestito della Bce (come accaduto con il Quantitative Easing, per esempio), non ha stimolato la crescita produttiva. Questo ha indotto intere parti dei sistemi d'impresa europei a rivolgersi a finanziatori interni o collaterali ai sistemi mafiosi. Il sistema del credito mafioso ha immesso nell'economia "legale" europea cifre inimmaginabili, che sono servite da paracadute in un periodo di piena crisi, ma anche da straordinaria opportunità di riciclaggio. Questa iniezione di moneta ha danneggiato le imprese sane che non si sono rivolte alle mafie, determinando forme di immobilismo sul mercato. Ciò non è accaduto soltanto in Italia. Avviene soprattutto in quei Paesi dove manca un'adeguata normativa antimafia.

La Germania, per esempio, che non ha ancora una normativa adatta al riconoscimento del riciclaggio mafioso del denaro, assume il volto di Paese con una sua specifica propensione all'infiltrazione mafiosa quando, dopo la caduta del Muro, usa gli investimenti 'ndranghetisti per ricostruire l'Est. Questo significa che, mentre l'Ue discute delle proprie divisioni, i sistemi mafiosi hanno già

maturato una visione unitaria, che sa approfittare delle opportunità storiche ed economiche messe in campo. È evidente che le mafie hanno sorpassato l'Ue in termini di compattezza e unitarietà d'intenti. È altrettanto evidente che se l'Europa fosse una Repubblica riusciremmo a combatterle con altrettanta compattezza e unitarietà d'intenti.

Tra i temi connessi al potere delle mafie c'è quello della corruzione, reato che favorisce il riciclaggio di denaro sporco. Nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia del 2016 il riciclaggio di denaro sporco motivava ben il 14 per cento del totale delle rogatorie internazionali attive e passive. La seconda ragione dopo il narcotraffico e subito prima del terrorismo. Siamo abituati a pensare che i fenomeni corruttivi che nascono dall'ingresso delle mafie nei gangli della politica, dell'amministrazione e dell'economia siano lontani dalle democrazie nordeuropee. Li pensiamo perlopiù limitati a Paesi mediterranei dell'Eurozona: Malta, l'Italia, la Grecia e la Spagna, ma non è così... Se osserviamo la situazione attuale europea e i sistemi tributari attualmente vigenti è innegabile che questo stato di cose sia terreno fertile per il ramificarsi delle mafie. Agli occhi di un extraterrestre, l'Ue sembra un paradosso fiscale, dal momento che ciascun Paese mantiene

un regime autonomo, soprattutto sulla tassazione dei capitali transitanti. Il mantenimento di regimi fiscali differenziati comporta spostamenti oscuri di capitali. Al contrario, in una dimensione fiscalmente unitaria (con tassazioni e salari uguali), con una Banca Centrale Europea non più autogovernata, ma dipendente dalla Repubblica d'Europa, si eviterebbe l'attuale proliferazione dello spostamento di capitali. Il Lussemburgo, che soltanto di recente ha iniziato ad allinearsi agli altri Paesi membri, è stato per decenni una sede delle casseforti delle mafie italiane e si è dotato di una blanda normativa antiriciclaggio che consente perfino l'apertura di finte società finanziarie per l'erogazione di mutui a tasso zero. Finanziarie di cui approfittano gli stessi investitori occulti che le hanno fondate chiedendo, e ottenendo, mutui e prestiti per altre società di cui sono indirettamente proprietari. In questo modo il denaro messo in circolo si pulisce nel gioco del prestito. Più o meno accade lo stesso nella City di Londra che, grazie al suo regime fiscale, e alla prossimità con paradisi come le Cayman e Malta, ha incamerato denaro mafioso italiano a fiumi, ingrossando i forzieri di grandi gruppi bancari e di holding impegnate in attività di edilizia. Un altro esempio interessante è San Marino, Repubblica in cui operano specia-

listi nella compravendita societaria. Qui investe soprattutto la 'ndrangheta, in attività di finanziarizzazione immobiliare (iniezione di denaro nella compravendita di immobili), magari dopo essersi accaparrata la maggioranza di una banca tramite prestanome. In Liechtenstein e in Bulgaria i sistemi bancari consentono ancora versamenti liquidi di ingenti quantità, fatto che incoraggia il deposito e il trasferimento, successivo, presso altri conti dopo numerose operazioni di pulizia.

Dal punto di vista dei sistemi mafiosi, l'Ue è stata sin dal suo esordio una grande opportunità. È cosa risaputa da tempo, eppure non vi sono stati grandi interventi di natura preventiva e neppure c'è stato un dibattito europeo concreto sulla diffusione delle droghe, sullo sfruttamento della prostituzione, sul lavaggio di denaro sporco, sul contrabbando, sulla corruzione, ambiti in cui la presenza mafiosa è chiara e concreta e per cui, soprattutto a livello europeo, sarebbe necessario ritrovare un'idea di legalità che sia valore condiviso e fondante. Senza un confronto comune non si sono quindi costruite regole condivise, né si è diffusa una cultura europea della legalità.

Se le diverse realtà nazionali non sono servite ad arginare questi fenomeni e addirittura li hanno involontariamente fatti proliferare ben oltre i pro-

pri confini, lo spostamento dell'attenzione deve allora essere radicale. Una Repubblica d'Europa che sia fondata sul diritto alla sicurezza dovrà, per dettato costituzionale, passare attraverso il riconoscimento delle libertà fondamentali (economiche, politiche, personali), libertà che sono violate dai sistemi criminali. Perché questi diritti vengano rispettati, sarà necessario giungere a una legislazione penale unitaria, che riconosca i reati di mafia nella loro complessa articolazione e che adotti un solo tribunale penale e una polizia. Il tema della lotta alle mafie deve quindi essere unitario e fortemente identitario nella nuova Repubblica d'Europa, proprio perché fino a ora è stato un elemento di reale impatto economico e sociale su tutto il territorio. Perché vengano rispettate le libertà fondamentali servirà dunque una normativa comune contro mafie e corruzione, regole contro il riciclaggio, un sistema fiscale unitario, una polizia e una magistratura europea che sappiano nutrirsi dell'esperienza del Paese con la legislazione più articolata, per svantaggiare le mafie. Vi sono già collaborazioni tra i governi, tra le forze inquirenti e tra le polizie, aspetti che evidenziano il bisogno di una politica europea che indichi a tutti i Paesi la strada da seguire, ma a questo tipo di collaborazione manca ancora la formalizzazione politica.

In questa nuova Europa, gli apparati investigativi dovranno essere condivisi, insieme a quelli repressivi. Dobbiamo cominciare a immaginare, sulla scorta delle collaborazioni tra magistrature e polizie (le rogatorie lo raccontano), una Direzione Europea Antimafia, con poteri di Procura generale continentale, con un tribunale di riferimento, con istituti di detenzione adeguati (magari pensati sull'esperienza detentiva a più basso impatto sui diritti umani di Paesi quali la Svezia o la Danimarca) e una Direzione Investigativa Europea, da inserire dentro una Polizia Giudiziaria Repubblicana Europea. L'esperienza investigativo/giudiziaria maturata nell'ultimo decennio è il preludio per la costruzione politica di una procura e di una polizia antimafia continentali. Si tratta di un'esigenza cui la Repubblica d'Europa dovrà dare risposta, dopo aver riconosciuto il fenomeno mafioso come manifestazione socio-criminale globale.